

Manovra, la web tax è pronta I colossi pagheranno l'8% sui ricavi

Il precedente di Google che ha deciso di patteggiare non permette dietrofront
In Europa ci sono dieci Paesi ormai favorevoli e il Parlamento è a caccia di soldi

306
milioni

Sono le tasse arretrate che Google ha accettato di pagare al Fisco italiano

46

mila euro

Nel 2015 Airbnb ha versato al Fisco italiano appena 45.775 euro

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Pier Carlo Padoan lo ammetteva pochi giorni fa in audizione in Parlamento: «Sulla web tax il clima è cambiato». È accaduto all'ultimo vertice dei ministri finanziari in Estonia, accadrà di nuovo martedì a Lussemburgo. C'è il sì di almeno dieci Paesi europei e l'appoggio di altri nove, ma soprattutto di Italia, Francia, Germania e Spagna. Paolo Gentiloni dice di voler andare avanti con chi ci starà, Padoan considera «estremamente utile pensare a strumenti come questo a livello nazionale». Ambienti del governo e della maggioranza confermano che è deciso: dopo anni di annunci a vuoto, la Finanziaria per il 2018 introdurrà una tassa per i giganti del web. Non sarà nel decreto fiscale che verrà approvato la prossima settimana, né nel disegno di legge del governo: la norma arriverà solo durante l'esame parlamentare. Resta da decidere fra un paio di opzioni tecniche.

L'accordo di Tallinn è solo una tappa della lunga marcia verso la tassa ai riluttanti giganti di Internet. Lo scorso giugno c'era stata la maximalta da 2,4 miliardi della Commissione europea a Google, ma il fatto più concretamente significativo risale a maggio ed accade a Milano: la firma da parte della stessa Google di un accordo con l'allora numero uno dell'Agenzia delle Entrate,

Rossella Orlandi. A spingere Google a transare era stata una approfondita indagine della Guardia di Finanza che aveva accertato centinaia di milioni di imposte non versate tra il 2002 e il 2015. Nel solo periodo 2009-2013 le Fiamme Gialle avevano calcolato 227 milioni di tasse evase grazie a triangolazioni tra Irlanda, Olanda e Bermuda. Quello è il precedente che cambia la storia: accettando di pagare 306 milioni, Mountain View ha ammesso di avere una stabile organizzazione in Italia e un fatturato molto più alto di quello denunciato. Basti dire che l'accordo firmato con Orlandi attribuisce 303 milioni di tasse evase a Google Italy e solo 3 milioni alla casa madre irlandese. La forza del web è nella sua capacità di sfuggire ai confini doganali, ed è per questo che una soluzione può essere efficace solo a livello europeo. Basti qui ricordare il balletto attorno ad Airbnb: nel 2016 il Parlamento tentò di introdurre una cedolare secca, Renzi la bocciò, da luglio è in vigore una contestatissima ritenuta sugli affitti brevi.

Le ipotesi sul tavolo ora sono due. Quella più soft prevede di imporre un'aliquota pari a circa l'8 per cento a tutti i big della rete senza stabile organizzazione in Italia. «È la strada tecnicamente più semplice ma - spiega una fonte impegnata nel dossier - senza controlli adeguati avrebbe l'effetto di una carezza». Per dirla più chiaramente: l'obiettivo del governo non è quello di obbligare

Booking o Facebook a pagare qualcosa, ma a far emergere i ricavi effettivamente prodotti in Italia. D'altra parte l'idea di tassare i fatturati prodotti a livello nazionale è quella avanzata dall'ultima riunione dei ministri finanziari europei.

Sul tavolo c'è comunque una seconda opzione più elaborata: se l'azienda ammette volontariamente di avere una stabile organizzazione nel Belpaese (e dunque un fatturato più alto di quello denunciato) il governo si limiterebbe a imporre il pagamento dell'Iva dovuta. Questa soluzione corre però il rischio

di violare i principi di equità e secondo alcuni sarebbe perfino incostituzionale. L'obiezione emersa a livello tecnico è che se Google, unico fra i grandi «over the top», nel frattempo ha accettato di pagare le imposte non versate - dirette e indirette - che senso avrebbe ora ammettere l'eccezione per tutti gli altri?

Di tutto questo maggioranza e governo e maggioranza discutono da giorni. Al tavolo fra gli altri ci sono il professor Mauro Marè e il presidente della Commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia. La pressione nazionale e internazionale è forte e il precedente di Google non permette più passi indietro. Ma, cosa più importante, il governo è a caccia di risorse e in Parlamento sono tutti favorevoli.

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Giganti e nani

Giganti del web ma nani del Fisco. Un'azienda come Airbnb che nel 2015 ha fatto viaggiare in Italia 3,6 milioni di persone ha versato appena 46.000 euro di tasse

I giganti di Internet nel mirino



Amazon

Il colosso dell'e-commerce è finito sotto inchiesta qualche giorno fa con l'accusa di aver evaso circa 130 milioni di euro in Italia. L'evasione si riferirebbe al quinquennio che va dal 2009 al 2014.



Apple

A ottobre il colosso hi-tech aveva patteggiato 6 mesi convertiti in 45 mila euro di multa Michael O'Sullivan, legale rappresentante della Apple Sales International, con sede in Irlanda.



Google

Secondo l'inchiesta della Procura milanese, condotta nel febbraio 2016, Google è accusato di aver sottratto all'Erario italiano, tra il 2009 e il 2013, redditi imponibili per circa 227 milioni di euro.